CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-02-2009
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista Il ministro del Welfare

Sacconi: le mie scelte sono laiche Ma oggi sono un credente

«Venerdì è stato il giorno più bello: finito il nichilismo del '68»

ROMA — «Venerdì scorso è stata la più intensa giornata politica che abbia mai vissuto e la ricorderò finché campo. Intensa non solo perché ci siamo confrontati su contenuti drammatici, ma per il pathos e alla fine per la condivisione. Berlusconi ha concluso il Consiglio dei ministri con un discorso bellissimo. Ma tutti i colleghi si sono espressi, con interventi di alto livello; e tutti sono giunti alla stessa conclusione. La Prestigiacomo ha manifestato i suoi dubbi, però ha votato con noi. Bossi ha affrontato l'aspetto della sofferenza. Finito il consiglio, a margine, Bondi ha commentato: "Oggi è nato davvero il Pdl". E comincia a morire, aggiungo io, il nichilismo tardosessantottino, di cui Berlusconi rappresenta l'antitesi. Finisce quella deriva che da quarant'anni mette in discussione valori profondi, a cominciare dal senso della vita».

Maurizio Sacconi, ministro del Welfare e della Salute, è l'uomo politico che ha avuto il ruolo chiave nel caso Eluana.

«Ma non ho mai dato interviste. Questa è la prima e spero sia anche l'ultima. Lo faccio perché i lettori di un grande giornale laico sappiano che tutte le scelte del governo, dalla mia circolare al decreto, sono state ispirate dalla ragion laica. Una laicità intesa in una dimensione più alta del passato, che non può non includere principi fondamentali cristiani come la centralità della persona. La dicotomia tra credenti e non credenti, che ha segnato la Prima Repubblica, è stata superata».

Lei è credente?

«Oggi sì. Ma la mia storia politica è socialista e laica. Laica è la logica in cui ci siamo mossi, e che ha unito gli interventi del laicissimo Brunetta e del cattolico Rotondi».

Venerdì è stato anche un giorno di scontro istituzionale senza precedenti, però.

«Noi non l'abbiamo vissuto così e non credo lo sia stato. Era doveroso assumerci la nostra responsabilità e comunque tentare, anche perché avevamo ancora la speranza che Napolitano alla fine firmasse. E poi le due firme in fondo a un decreto legge hanno valenza diversa, perché diverse sono la responsabilità del capo del governo e quella del presidente della Repubblica. Napolitano ha fatto rilievi formali e non poteva essere diversamente. In quanto politico di lungo corso, lo conosco da tempo, lo rispetto e lo stimo. Penso però che in generale dobbiamo cominciare a ridimensionare il formalismo giuridico. Ho sempre presente la lezione di Marco Biagi, uno dei "migliori nemici" del formalismo giuridico, che spesso porta alla negazione di fatto di diritti o di libertà anche fondamentali. Come non vedere nei requisiti di necessità e urgenza un formalismo, di fronte al diritto sostanziale alla vita? Come non vedere che necessità e urgenza sono più che mai presenti se da una norma dipende la salvezza non solo di Eluana ma anche di altri cittadini?».

Con Napolitano vi siete parlati?

«No».

Con i prelati?

«Non ho avuto nessuna pressione dalla Chiesa. Ho avuto, ma solo dopo il decreto, alcune telefonate di apprezzamento, da cui emergeva una positiva sorpresa».

E con il signor Englaro, ha parlato?

«No. Io lo capisco. A differenza di altri, capisco la sua scelta di rendere pubblica la vicenda: è uno dei modi di reagire al dolore. Spero che lui capisca me. Non mi permetto di dare giudizi perché non mi sono mai trovato in situazioni del genere, se non per una decina di giorni al capezzale di mio suocero. Ma in questi giorni ho parlato con molte persone che hanno vissuto esperienze come quella del signor Englaro. E che mi hanno incoraggiato. L'altro giorno, sul volo Roma-Venezia, mi ha avvicinato un uomo che mi ha raccontato la sua storia. Per cinque anni ha avuto la moglie nelle stesse condizioni di Eluana, in stato vegetativo persistente. Però dormiva, si svegliava, si stiracchiava, reagiva se le infilavano un ago. Quell'uomo ha sofferto moltissimo, diviso com'era tra l'assistenza alla moglie e il pendolarismo tra il Veneto e Roma; però, mi ha detto, neppure per un secondo ha pensato di spegnere quella vita. Fino a quando un'infezione non se l'è portata via».

La conversazione con Sacconi è interrotta dalle telefonate da Udine degli ispettori del ministero.

«Io non mi arrendo. Credo ancora che salvare Eluana sia possibile, che si possa interrompere questo assurdo percorso di morte. Le strade sono due. Un disegno di legge che recepisca il decreto respinto da Napolitano; e apprezzo molto l'impegno in questo senso del presidente del Senato».

Fini invece l'ha delusa?

«Rispetto comportamenti che sono in parte legati alla "vestizione", quando da leader di parte si diventa figura istituzionale».

E la seconda strada?

«E' la verifica delle corrette condizioni in cui avviene l'accompagnamento alla morte. Se ne stanno occupando la procura di Udine, i Nas e appunto gli ispettori del ministero. I giudici hanno previsto che tutto avvenga in un "hospice", in una struttura sanitaria dalle caratteristiche particolari, che non sono certo quelle di una casa di riposo. Laicità significa civiltà del dubbio e principio di precauzione. E in questa vicenda i dubbi sono molti, troppi. I dubbi sulla reversibilità dello stato vegetativo persistente, che come ha ricordato il direttore del centro nazionale trapianti Costa è ben lontano dalla morte cerebrale. I dubbi sulla reale percezione del dolore da parte di Eluana, che ha tutte le funzioni vitali, compresa la deglutizione, al punto che forse potrebbe essere alimentata direttamente. I dubbi sulla sua stessa volontà. E' evidente che la legge sulla fine della vita ora si farà; ebbene, tutti i disegni di legge, anche quello presentato da Ignazio Marino del Pd, prevedono che la volontà sia espressa, non presunta come nel caso di Eluana. E poi i dubbi sul luogo e sulle modalità dell'accompagnamento alla morte: perché nessun centro sanitario in Italia, tanto meno una casa di riposo, ha regole o modalità operative idonee a un protocollo di morte lenta, che non ha nulla a che fare con la rinuncia all'accanimento terapeutico. Applichiamo il principio di precauzione all'ambiente, agli animali, ai palazzi da abbattere. Non possiamo non applicarlo alla vita di Eluana».

E con Berlusconi, come è stata la discussione?

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-02-2009
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

«Ne abbiamo parlato molte volte. Ma fin dall'inizio il presidente del Consiglio non ha avuto dubbi. Del resto anche i suoi critici concordano che Berlusconi è uomo di straordinaria vitalità. Lui è il contrario del nichilismo. E in Italia in questi quarant'anni abbiamo vissuto una deriva nichilista, cominciata all'inizio degli anni 70, quando il '68 altrove finiva e da noi cominciava, quando — come De Michelis diceva già allora — ci si illudeva di intravedere i bagliori dell'alba e invece guardavamo i fuochi di un mondo che finiva. Un fenomeno largamente decadente. Qualcosa che ricorda l'inquinamento agricolo: non si vede subito ma penetra in profondità, deposita germi, inquina la falda, avvelena le acque. Ora la vocazione all'annichilimento va declinando e si riscopre il senso della vita, che ha valenza non solo civile ma è la premessa dello stesso vitalismo economico e sociale. E si dice con ragione che in questa grande crisi dei mercati finanziari e dell'economia reale è necessario ripartire dai valori più profondi».

Nel nichilismo rientra anche l'aborto?

«La giusta risposta è applicare la legge per intero. A cominciare dalla prevenzione».

Aldo Cazzullo

Ministro Welfare Maurizio Sacconi

Non ho avuto pressioni dalla Chiesa. Ho avuto, dopo il decreto, alcune telefonate di apprezzamento

Sacconi: le mie scelte sono laiche Ma oggi sono un credente

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.